

## L A L I S T A

A memoria d'uomo non c'era mai stato un maggio più bello. Le rose che crescevano nel cortile a dispetto dell'incuria dei bidelli e dei ragazzi esalavano un profumo così intenso che perfino le aule ne erano invase. La Sala Professori però ne sembrava esente. Quando entrò, l'odore leggermente acre proveniente dai volumi polverosi accatastati nelle librerie le entrò nel naso. Non sgradevole, tuttavia; familiare, così come è quello dell'etere per il medico o quello dell'incenso per il sagrestano.

Salutò Prodocimi, il collega di greco, seduto col naso immerso nel giornale, poi sedette al grande tavolo al centro della stanza. Mancavano venti minuti all'inizio della lezione, aveva il tempo di preparare con calma il tema in classe. Non era facile. Si sentiva nell'aria una meravigliosa voglia di estate sprigionarsi dalle gambe nude delle ragazze e dalle polo senza maniche dei loro compagni. Doveva trovare un argomento coinvolgente, che li interessasse e nello stesso tempo amalgamasse la classe. Nessuno doveva sentirsi emarginato, come succedeva ai due nuovi arrivati. Sì, questa era la cosa più importante, anche a patto di rinunciare al tema previsto.

Prodocimi leggeva la cronaca della guerra in Iraq. Era informatissimo sull'argomento, non perdeva un servizio televisivo né un articolo dei cronisti *embedded*. Fece qualche commento criticando l'intervento dell'Italia a fianco degli USA. Lei non ascoltava. Le era venuta in mente una cosa che forse avrebbe funzionato, coi ragazzi. Raccolse le sue cose:

- *Scusa Prodocimi, devo andare.*

Un fragore accolse l'ingresso in classe: ad Anselmo l'imbranato era caduto un libro per terra. Gli cascava sempre qualcosa, di lui Giovanni diceva che era l'ultimo superstite dei nostri antenati prima della scoperta del pollice opponibile.

Qualche risatina, imbarazzo di Anselmo. Depositò registro, libri e borsa sulla cattedra. E intanto udì chiaramente il commento di Paolo:

- *È una legge di natura.*

- *Quale.*

- *Un prof non è mai assente il giorno del compito in classe.*

Nuove risatine soffocate. Mentre sistemava il registro sentì qualche altro brano di conversazione tra i ragazzi. Parlavano di lei:

- *Però non è fredda come il Pros.*

- *Prodocimi è freddo?*

- *Oh sì. Freddo come una medusa.*

- *O un ramarro. Sono sicura che ha la pelle fredda come un ramarro,* disse Marina.

- *Ma che ne sai della pelle dei ramarri, tu!*

- *Ma no! Lei sa tutto della pelle di Prodocimi!*

- *Scemo!*

Se Prodocimi, con tutta la sua prosopopea, avesse saputo che lo paragonavano ad una medusa o a un ramarro...

Si alzò e si pose davanti alla cattedra che ancora qualcuno ridacchiava:

- *Ragazzi, ho una domanda da farvi.*

Ottenne subito un'immediata attenzione dall'uditorio che si aspettava il tema in classe. Fece una pausa ad effetto prima di continuare:

- *Cosa credete che pensi il mondo di voi? Altra pausa. Difficile saperlo, il mondo è immenso e voi venite in contatto ogni giorno con decine e decine di persone. Limitiamo il campionamento: cosa credete che pensi questa classe di ognuno di voi?*

- *Tutto il bene possibile! Era Franco, non poteva che essere lui, lo sbruffone della compagnia. Non vedo altre risposte possibili, prof.*

- *Forse hai ragione, Franco. O forse no.*

- *È comunque difficile saperlo, prof. Era Lidia. Se una chiede in giro: 'Dimmi cosa pensi di me', è la volta buona che viene riempita di mielosi complimenti. Se insiste: 'Sii impietoso!', si sente dire: 'Ma no, davvero. Guarda che è proprio così.'*

- *Salvo poi dietro le spalle spellarti viva!, chiosò Pia.*

Aveva previsto questa obiezione:

- *Se il questionario è anonimo, però, forse un po' più di sincerità salta fuori, che ne dite? Nel segreto, senza che né l'interessato né gli altri lo sappiano, ognuno si sentirà spinto a dire la verità. Anche: 'Sei bella, Marina' o 'Ti sogno tutte le notti, Anselmo'!*

Mute smorfie di gelosia dal settore femminile. Ululati del settore maschile:

- *Anselmo? Ma chi se lo piglia quello?*

- *Facciamo così. Prendete un foglio e scriveteci la lista dei vostri compagni, lasciando un po' di spazio sotto ogni nome. Poi pensate la cosa più bella che potete dire su ciascuno di essi e scrivetela. Niente volgarità, per favore, e neanche malignità, pettegolezzi o difetti. Scrivete solo qualità. Ricordatevi che cestinerò i fogli che non ubbidiscano a questa regola.*

- *Ma a me mi sgamano subito, con la calligrafia che ho.*

- *Scrivi in stampatello, nessuno capirà.*

- *E il tema?*

- *Rimandato alla settimana prossima.*

Ci si misero tutti di buzzo buono. Alla fine dell'ora tutti consegnarono il loro foglio, anonimo.

La prof scrisse il nome di ogni studente su un foglio, e ci riportò sotto quel che gli altri compagni avevano detto di lui. Il giorno dopo diede a ciascuno il proprio foglio.

Mentre leggevano, i ragazzi sorridevano e sussurravano tra di loro.

- *Ma davvero?*

- *Pensa!*

- *Non sapevo di contare così tanto per questo qua.*

- *Che sia di Giovanni, questo?,* chiese Marina, la bella della classe, mostrando all'amica del cuore un commento appassionato.

La prof chiese di riporre i fogli e iniziò la lezione.

Nessuno parlò più di quell'esercizio e lei non ne seppe più nulla. Non seppe cioè se i ragazzi ne avessero discusso tra loro, né le importava molto dopo tutto, perché aveva ottenuto il suo scopo: rendere più consapevoli i ragazzi e farli diventare più uniti.

Un mattino di maggio di molti anni più tardi il cielo era soffocato da un materasso di nuvole che il sole non riusciva a penetrare. Par strada, alzando un braccio, avrebbe potuto toccarle, gonfie, tiepide, soffici. D'un tratto, ci fu un enorme groppo di tuono, poi uno scroscio d'acqua sulle strade e sugli alberi. Entrò in Sala Professori tutta bagnata. C'era Prosdocimi, al solito, a leggere *La Repubblica*. Le gettò un'occhiata, rapida come la beccata di un piccione:

- *Ciao.*

- *Che acqua!*

Prosdocimi si era già re-immerso nella lettura. Dopo un minuto:

- *Ti ricordi di Mauro?,* domandò.

- *Mauro...*

- *Chiodi, Mauro Chiodi. Era qui in quinta una decina d'anni fa.*

Ora lo ricordava benissimo, Mauro. Un ragazzo che si faceva ben volere da tutti, sempre disponibile, sempre sorridente.

- *Ah, sì, certo! Un tipo alto, sveglio. Sempre indaffarato, impegnato in mille cose.*

- *Proprio lui. Sei mesi fa con un gruppo di amici ha riempito un furgone con scatolette, medicinali, coperte e vestiti ed è partito per la Siria.*

- *Ma va'! Beh, li ammiro molto quelli che fanno così, e, pensandoci su, Mauro era proprio il tipo che t'aspetti faccia una cosa simile.*

- *Si sono sistemati a Kobané, presso i campi profughi al confine con la Turchia, dove migliaia di persone vivono in condizioni disperate. Anche perché le grandi Organizzazioni di aiuti umanitari, come l'ONU, considerano quei luoghi troppo pericolosi e non ci vanno. Le ong come l'UNICEF o 'Save the children' ci vanno, ma naturalmente non riescono a coprire tutte le necessità dell'emergenza.*

- *Eh già...*

Prosdoci finalmente depose il giornale, e guardò fisso Stefania sopra gli occhiali:

- *Mauro è stato rapito tre giorni dopo che era arrivato. Oggi è arrivata la notizia che è stato giustiziato e il cadavere abbandonato davanti al campo dei volontari.*

Stefania non riuscì a pronunciare verbo. Si appoggiò allo schienale e sedette, col fascio dei libri ancora tra le braccia.

Ci sono tutti al funerale: Silvana, Franco, Paolo, Ettore, l'Ale che s'è sposato con l'Irene... tutti sono venuti a dirgli addio. Quando li vede li saluta appena con un cenno del capo, il groppo che sente in gola è così grosso che teme, parlando, si possa sciogliere. Le fanno posto su una panca a metà della chiesa. Avrebbe preferito più avanti, ma è ovvio che i primi banchi sono riservati ai parenti e alle autorità.

Si guarda attorno, con discrezione. Tutti i ragazzi sono ormai uomini e donne fatti, poteva mai essere diversamente? Chi è un po' ingrassato, chi tremendamente magro, come Lidia benché, le hanno detto, sia ormai uscita dalla crisi di anoressia che l'aveva colpita qualche anno fa. Alcuni invece paiono sempre uguali, ma a ben guardare su tutti si vedono i primi segni della maturità.

Il carattere di ciascuno, allora in formazione ma già intuibile, è ora pienamente sbocciato e ben impresso sul viso e sui gesti di ognuno. Ettore, il timido Ettore alla sua destra: per il nervosismo si stropiccia continuamente le mani, come le avesse fredde. Più in là Carlo, dal viso comune e dai pensieri semplici, quello che i compagni chiamavano come un Savoia del '500, *Carlo il buono*, si avvolge le braccia con le braccia. Non è cambiato: come allora è uno accolto in questo mondo perché tanto c'era posto. E Pia, non migliorata con l'età: quando fu distribuito il sex-appeal, lei era da un'altra parte, a procurarsi razioni extra di intelligenza.

Dall'altro lato Silvana, l'incarnazione di Giobbe al femminile, con la pazienza sconsolata delle persone troppo nervose e il nervosismo tempestoso di quelle troppo pazienti. Siede immobile, con le mani in grembo e gli occhi spalancati e asciutti. Emanuele non ha perso il fare furtivo, con lo sguardo a puntare e sparire; ma quel suo vezzo pare ora un segno di pudore, per non mostrare gli occhi lucidi. Marina la bella è ancora bella. Gira lo sguardo qua e là, sconcertata. A scuola tendeva ad aggrapparsi a quanto le era caro non per un segno di fedeltà, ma per pura pigrizia; Mauro le era caro, ed ora fatica ad organizzarsi un futuro senza di lui.

Nei banchi alle sue spalle c'è Anna la generosa, che predicava la rinuncia al prendere, non certo al dare, e Paolo, disordinato e geniale primo della classe, e Nino l'atleta e Irene, Sergio, Matilde, l'Ale e tutti gli altri. Diciotto sono venuti a salutare il primo di loro che se ne va.

C'è il dolore nei loro occhi, c'è la consapevolezza di essere testimoni di un qualcosa di iniquo. In quel momento le sembrano così adulti da parerle quasi compagni suoi più che dell'amico morto, come se i ruoli (insegnante e allievo) fossero confusi dal sentirsi membri di un'unica comunità, raccolta ancora una volta come un tempo. Per di più al completo: nessuno ha bigiato, oggi, benché tutti siano impreparati a sostenere quell'interrogazione a sorpresa. Ed è lei la prima a non avere risposta alla domanda di tutti: ha senso morire così giovani? È giusto morire per una causa così nobile? È smarrita, inerme di fronte a queste domande senza risposta, e teme che qualcuno gliel'pongano. Lidia, per esempio. O Anselmo. Saranno rimasti insicuri e tormentati come allora?

Non riesce a seguire la celebrazione. Delle commemorazioni di maniera del sacerdote e delle autorità, di quelle commosse dei parenti, e perfino delle poche parole che Paolo a nome della classe dice dal pulpito, in seguito non ricorderà nulla. Sente solo i singhiozzi di Anna, le soffiature di naso di Carlo, i colpi di tosse di Anselmo, la mano di Silvana che stringe la sua.

Si sente svuotata di ogni significato, come l'imballo delle uova senza le uova dentro, un cartoccio da buttare via, arida anche di lacrime. C'è solo quel groppo lì, come un boccone troppo grosso da mandar giù.

Ad uno ad uno si avvicinano, e lei è l'ultima a salutarlo. Non ha mai visto un ragazzo nella bara, prima che venga chiusa, con la bandiera sopra. Le sembra così maturo, così bello.

Mentre è lì, a capo chino senza pensare a nulla, si avvicina un volontario che aveva conosciuto Mauro in Siria:

- *Lei è l'insegnante di italiano di Mauro?*

Annuisce.

- *Mauro parlava spesso di lei.*

Annuisce ancora, poi scappa da quelle parole troppo forti per meritare risposta.

Sulla porta in fondo alla chiesa le si avvicinano i genitori. Lei li ha conosciuti a suo tempo, ma stenta a riconoscerli. Sono irrigiditi nel dolore. Stringe le loro mani.

- *Vorrei mostrarle una cosa, dice il papà.*

Il suoi occhi sono asciutti, ma nel collo magro il gozzo va su e giù con un ritmo regolare. Con calma glaciale estrae con attenzione dal portafoglio un foglio di carta consunto, così piegato e ripiegato su sé stesso, così aperto e richiuso tante volte da rischiare di lacerarsi lungo le pieghe.

- *Gl'el'hanno trovato in tasca, quando...*

Prima ancora di vederlo sa cos'è quel foglio, sa che contiene tutte le qualità che i compagni tanti anni fa gli riconobbero in maniera anonima.

- *Grazie per averlo fatto fare, allora, dice la mamma parlando nel fazzoletto. Come vede, Mauro lo conservava come un tesoro. Vorremmo che lo conservasse lei, in...*

Voleva dire *in ricordo*, ma le si spezza la frase.

Allora i compagni iniziano ad avvicinarsi. Paolo dice:

- *Io ce l'ho ancora, quella lista. L'ho nel cassetto della mia scrivania, a casa.*

- *Io tengo un diario dai tempi del liceo, dice Silvana. La mia lista è lì.*

Perfino Franco, il più discolorato della classe, quello che prendeva in giro tutti, che rideva storto di ogni cosa e pareva grezzo e insensibile, dice:

- *Io l'ho messa nell'ultima pagina dell'album di foto del matrimonio.*

Si avvanza Marina, il viso rigato di lacrime:

- *La porto sempre con me, dice. Eccola qui.* Ed estrae dalla borsetta un foglietto dentro una custodia di plastica trasparente. *Penso che tutti l'abbiamo conservata.*

La prof si siede nell'ultimo banco, spiega il foglietto ed è solo allora che, il viso tra le mani, finalmente riesce a piangere.

